

LA POESIA "PER UOMINI SEMPLICI" CHE LO PORTO' A STALIN

Il fallimento di Pablo Neruda, poeta che riuscì a mutilarsi con le proprie mani

Ricordate il famoso poeta che a Proci-
da frequenta Massimo Troisi nel
film "Il postino"? E' Pablo Neruda. C'è
qualcuno che ancora lo legge? Il poeta
letto da tutti fra anni Quaranta e Cin-
quanta, il poeta cileno comunista, malin-
conico, innamorato, epico, prosastico e
vicino alla vita dell'uomo comune, ma
anche illimitatamente permeabile al do-
lore, quel poeta è oggi quasi dimentica-
to. Fu popolare e insieme d'avanguardia,
influenzato da Walt Whitman e dal sur-
realismo, teorico di una poesia impura
in polemica con la "poesia pura" di mol-
to tardo simbolismo (che da noi diventò
ermetismo). Raggiunse una tale fama,
che il colombiano García Márquez, auto-
re di uno dei più amati e commentati
bestseller dell'ultimo mezzo secolo, *Cent'
anni di solitudine*, alla morte di Neruda
azzardò questo giudizio: "Il più grande
poeta del Novecento in tutte le lingue".
Affermazione enfatica e superlativa che
sembra più definire il carattere, le ambi-
zioni dell'uomo che il valore della sua
poesia. Il tedesco Enzensberger, che pu-
re ha molto amato l'America latina, dis-
se che li vengono usati un po' troppo i
superlativi. Quando in gioventù andò in
cerca di poeti latino-americani che lo
aiutassero a liberarsi dalla tradizione
tedesca, scelse di studiare il peruviano
César Vallejo e Pablo Neruda. Ma al pri-
mo dedicò un saggio ammirato e parteci-
pe (Vallejo morì a Parigi in povertà nel
1938) mentre su Neruda scrisse nel 1959
un saggio nel quale si discute soprattutto
il rapporto fra poesia e politica, intitolato
Il caso Neruda.

Viene subito riconosciuto a Neruda
che dopo la morte di García Lorca e Val-
lejo, la sua è stata "la voce più potente"
dell'America latina e "l'unica voce spa-
gnola di risonanza mondiale". Quella vo-
ce poteva essere descritta così: "A un
tempo appassionata e monotona, indiffe-

rente e commossa, solitaria e distesa. Una
voce elementare: simile al mare. La sua
risacca, il suo respiro è ampio e inarrestabile,
la sua rassegnazione è nutrita di
sdegno, tenerezza e ribellione". In una
tale poesia poteva entrare di tutto: "Sudi-
cume, cose putrefatte, consunte, logore,
rotte". Neruda parla di natura e di pover-
tà, nelle sue metafore si incrociano pro-
vincialismo e universalismo, quotidianità
opaca, sorda, infelice e vastità cosmiche.

Gabriele Morelli, autore di un libro su
Neruda appena uscito per le edizioni Sa-
lerno (315 pp., 21 euro) descrive quello
delle sue prime poesie come un "universo
d'acqua, alberi, insetti e oggetti di uso
comune, le scarpe consunte, i vestiti logori
e bagnati, immagini che restituiscono
contatto e calore umano nella solitudine
del vasto e desolato panorama della selva
australe".

A Madrid Neruda conobbe, all'inizio
degli anni Trenta, poeti che lo accolsero
fraternamente come Lorca, Rafael Alber-
ti, Vicente Aleixandre, prima della dia-
spora a cui li costrinse tutti dopo la vitto-
ria di Francisco Franco. E' da allora che
Neruda diventa uno degli scrittori di sini-
stra più noti e amati. Nel 1953 riceve il
premio Stalin e il poeta diventa un caso
discusso dalla stampa sia in America che
in Europa. Ma secondo Enzensberger Ne-
ruda è stato sempre un "caso", da quan-
do, poeta-console andò a Rangoon, poi a
Ceylon, Singapore, Giacarta e infine, per
sua fortuna, a Buenos Aires. In contatto
con la Spagna e negli anni della guerra
civile, la poesia "impura" di Neruda di-
venta qualcosa di diverso: poesia politi-
camente engagée.

Nel 1936 spiegò in versi: "Mi chiederete:
Dove sono i lillà? / E la metafisica
coperta di papaveri? / E la pioggia che di
continuo sferzava / le tue parole? (...) Ge-
nerali, / traditori: / guardate la mia casa
morta, / guardate la Spagna lacerata / (...)

Venite a vedere il sangue per le strade".

L'anno dopo, aiuta gli amici spagnoli a
immigrare. Nel 1943 viene eletto senatore
in Cile con l'appoggio del Partito comuni-
sta, di cui entra a far parte. Sono degli
anni successivi poesie come questa: "Sta-
liniani. Portiamo con orgoglio questo no-
me. / Staliniani. E' questa la gerarchia del
nostro tempo! / Lavoratori, pescatori, mu-
sicisti staliniani! / Letterati, studenti, con-
tadini staliniani!".

L'interpretazione, la tesi di Enzensber-
ger per spiegare il perché un poeta come
Neruda "si sia mutilato con le proprie
mani" coinvolge tanto il problema sociale
latino-americano che quello del rapporto
tra poesia moderna e pubblico. Neruda
non aveva ragioni per temere personal-
mente "il terrore staliniano; quello che
ha fatto, lo ha fatto volontariamente".
Non aveva neppure bisogno di opportuni-
simo, perché la sua carriera diplomatica
sarebbe stata facile e promettente. In
realtà, diventare comunista gli avrebbe
complicato la vita. Non era neppure un
uomo portato alla fede. Ma alle spalle ave-
va società latino-americane impoverite,
strapiene di diseredati e in cui la demo-
crazia liberale era solo fatta di parole.

Comunque, il suo problema era anche
quello della situazione sociale della poe-
sia moderna, una forma letteraria che si
era allontanata dal pubblico dei lettori.
Nel programma di Neruda c'era una poe-
sia "per uomini semplici" e questa scelta
era incoraggiata, sostenuta dal marxismo.
Solo che il marxismo era Stalin e il pub-
blico degli "uomini semplici" era un pub-
blico che lui credette di raggiungere sa-
crificando la propria poesia ai lettori di
fede comunista. Il risultato fu disastroso
sul piano letterario, senza peraltro rag-
giungere un vero risultato sociale. Alla
fine, il libro più letto di Neruda, in milio-
ni di copie, restano le *Venti poesie d'amore
e una canzone disperata*, scritte quando
aveva poco più di vent'anni.

Alfonso Berardinelli

